

**La storia A Firenze dopo Roma, Loreto, Palermo e Verona**  
Quello di Firenze è stato il quinto Convegno Ecclesiale Nazionale, dopo gli appuntamenti di: Roma, nel 1976 (a cui non seguì un documento dei Vescovi); Loreto, nel 1985; Palermo, nel 1995, e Verona, nel 2006. Il tema del quarto appuntamento della Chiesa italiana è stato: «Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo».



## Alla Fortezza da Basso dall'ascolto alla concretezza

**Domenico Delle Foglie\***

È difficile sottrarsi alla tentazione di evocare il fascino della Leopolda. Il luogo culturale e politico del renzismo nascente e che ne ha sancito, di fatto, la leadership nel campo della sinistra italiana. Ma ci sottraiamo ad ogni forzata analogia per sostenere che a noi, invece, piace il modello Fortezza da Basso, scelto dai cattolici italiani per interrogarsi sul futuro della Chiesa italiana e sulla presenza dei credenti in questo Paese benedetto. Ebbene, è giusto apprezzare il metodo adottato per interrogarsi, in autentica e profonda libertà, sulle cinque Vie di Firenze: uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare. Il metodo è stato quello del discernimento evangelico che ha trovato una traduzione comune in tutti i tavoli (composti da dieci componenti), attraverso le risposte a una domanda che ha riportato ciascuno alla radice comune: «Quale parola, gesto, episodio della vita di Gesù - anche alla luce di quanto vissuto e ascoltato in questi giorni - indica uno stile di... (uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare) che vorremmo e potremmo fare nostro?». Questa grande domanda, alla quale è seguito un momento di riflessione silenziosa, ha consentito a ciascuno di "svuotarsi" dai pregiudizi, come ha chiesto papa Francesco, per fare spazio all'ispirazione dello Spirito. Chi scrive questo articolo ha avuto la fortuna di partecipare ad un tavolo di discernimento sulla Via dell'abitare. Un'autentica esperienza cristiana di ascolto e di parresia. Una franchezza evangelica che ci ha consentito di dirci cose scomode, senza mai toccare o ferire le nostre sensibilità così diverse e così ricche. Verrebbe da dire, alla maniera di Francesco, che sa essere severo senza mai ferire la pelle sensibile di tutti, credenti e non credenti, uomini e donne, vicine e lontane. Una parola che non giudica, ma interroga. Che scava, ma non lacera. Che svuota, ma restituisce senso. Insomma, un'esperienza da vivere e che è difficile raccontare senza tradire la fiducia degli amici che si sono alternati nel racconto di sé, per proporre qualcosa che avesse un significato concreto per gli altri. Perché è difficile, riconosciamolo, che le nostre vite diventino un'astrazione. In fondo è quello che papa Francesco ci chiede con pazienza e tenacia: siate autentici, ma nel rispetto del principio di realtà. Che lui ha indicato nella «*Evangelii gaudium*» con l'espressione «la realtà è superiore all'idea». Dove

l'idea va interpretata anche come ideologia che soffoca l'umano o gnosticismo. Quella tentazione che il Papa ha evocato nella cattedrale di Firenze: «Lo gnosticismo porta a confidare nel ragionamento logico e chiaro, il quale però perde la tenerezza della carne del fratello. Il fascino dello gnosticismo è quello di 'una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti' («*Evangelii gaudium*», 94)». E ancora: «La differenza fra la trascendenza cristiana e qualunque

forma di spiritualismo gnostico sta nel mistero dell'incarnazione. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo». Ecco, per quello che vale, noi del tavolo... abbiamo preso sul serio le parole di Francesco e, passando dalla Parola alla carne, abbiamo formulato tre concretissime proposte che speriamo «possano diventare patrimonio comune della cultura pastorale delle nostre comunità per coltivare e declinare lo stile dell'abitare». Siamo tutti assolutamente consapevoli che le nostre proposte saranno messe in fila con le altre e che forse

non troveranno spazio nelle conclusioni finali. Ma volete mettere la soddisfazione di poterle articolare e soprattutto di trovare qualcuno che ci ascolti e ci prenda sul serio? Ecco, l'ascolto. Se dovessimo tirare una conclusione è questa: abbiamo fatto una grande esperienza di ascolto. Nel mondo della disintermediazione fatta sistema, dei poteri più o meno occulti, della disumanizzazione strisciante, della tecnologia irresponsabile, che ci sia un popolo che sa ascoltare (perché si esercita nel discernimento) è una promessa di futuro. Che poi questo popolo sia cattolico dovrebbe dare qualche motivo di speranza all'Italia.

\* direttore Sir

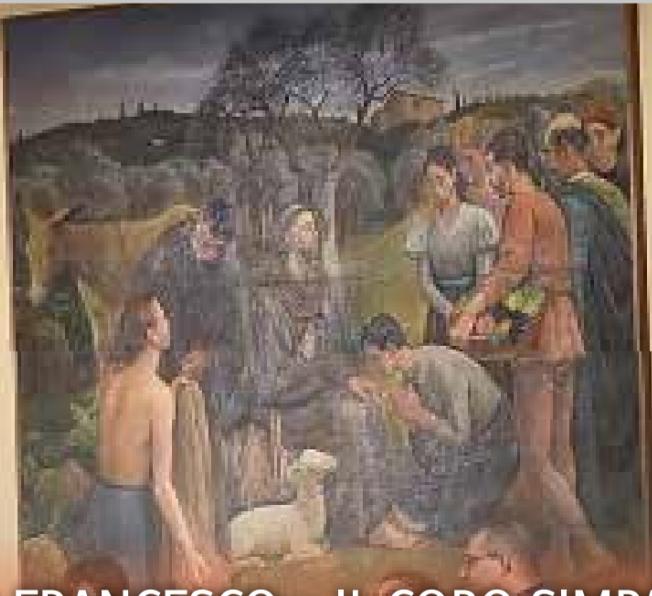


Firenze 2015  
V Convegno Ecclesiale Nazionale

## La curiosità I volti dei delegati, tessera di un mosaico italiano

Firenze 2015 è stata un'esperienza fatta anzitutto di volti. Sono oltre duemila i volti dei delegati giunti da ogni angolo d'Italia. Ciascuno di loro è la tessera di un mosaico che ha preso forma, giorno dopo giorno. Un mosaico che è possibile visualizzare sul sito: [www.firenze2015.it/volti/](http://www.firenze2015.it/volti/).

CONVEGNO ECCLESIALE  
NAZIONALE  
10-13 NOVEMBRE 2015



IN GESÙ  
IL NUOVO UN



## «VAI PULITO FRANCESCO»: IL CORO SIMPATIZZANTE DI UNA FIRENZE TUTTA CUORE

Andrea Fagioli\*

Firenze, a detta dei fiorentini stessi, ha risposto in modo superiore alle più ottimistiche previsioni. Tanta gente per strada il 10 novembre. Per non parlare dello stadio «Artemio Franchi» riempito da oltre cinquantamila persone. Altre migliaia nell'attiguo stadio «Luigi Ridolfi» da dove, all'im-

brunire, il Papa è decollato alla volta del Vaticano non prima di aver sorvolato quell'improvvisata grande chiesa a cielo aperto riscaldata da un sole novembrino che ha avuto dell'incredibile. I fiorentini, si sa, sono anche simpatici, ma il più delle volte sono scettici e diffidenti. Pronti a sottolineare il lato negativo delle cose, anziché quello positivo. Hanno sempre qualcosa su cui

borbottare (bofonchiare, si dice da queste parti). Ma Francesco ha compiuto il "miracolo". E non ce ne voglia il Santo Padre per questa affermazione azzardata che mediamo da una battuta di un fiorentinissimo come l'attore e regista Leonardo Pieraccioni che l'ha postata sui social network a proposito dei viali di circoscrizione senza traffico, quel martedì. In realtà, il "miracolo" l'ha compiuto nel cuore dei fiorentini. La città ha mostrato al Papa un volto bello. Mentre ai delegati ha raccontato se stessa, il suo ieri e il suo oggi, i suoi molteplici e variegati volti, in occasione dei trenta incontri in altrettanti luoghi significativi della città. I delegati hanno apprezzato l'iniziativa. In molti hanno espresso riconoscenza a più riprese e in più occasioni. Il cardinale Giuseppe Betori conferma che Francesco è rimasto particolarmente colpito per l'affetto dimostrato dalla città. L'Arcivescovo di Firenze ha dovuto anche cambiare una citazione del grande poeta di casa, Mario Luzi, circa una città che avrebbe i risvolti secchi e fieri dei fiorentini per trasformarla in una città «tutta cuore», perché la gente che era lì allo stadio era uno spettacolo da mozzare il fiato e il Papa l'ha percepito con profondità.

Quella gente tutto esprimeva fuorché secchezza e fierezza, erano ai piedi di Francesco per dirgli e ripetergli: «Ti vogliamo bene», come molti hanno ripetuto durante il tragitto per le strade cittadine. «Grande Francesco», «Resisti Francesco», «Vai pulito Francesco» gli hanno gridato. Ed è soprattutto questo «Vai pulito Francesco» a colpire il fiorentino d'adozione Giuseppe Betori, che ormai capisce bene i doppi sensi dei modi di dire del "suo" popolo, nel bene e nel male. In questo caso tutto bene. «Vai pulito Francesco» significa vai liscio, vai libero, supera gli ostacoli, non farti mettere freni. Il Santo Padre è rimasto contento e in alcuni momenti si è persino commosso. Con lui, a Firenze, si sono commossi anche i tanti "Don Camillo" che in Toscana esistono, eccome. Preti inquieti, ma felici, che conoscono le gioie e i dolori della loro gente, che ci vivono in mezzo, in prossimità. Il maggior pericolo per la Chiesa, ha detto il cardinale Angelo Bagnasco, rispondendo alla solita domanda trabocchetto in conferenza stampa a conclusione del Convegno, è la «tiepidezza spirituale». Un pericolo che Firenze non ha corso nell'abbracciare Francesco.

\*direttore di Toscana Oggi



### Il Presidente della CEI

## BAGNASCO ESORTA A «CAMMINARE INSIEME», DAL CONCILIO AL GIUBILEO

Il Convegno di Firenze non è «un evento isolato, ma il punto di arrivo di un percorso condiviso e approfondito». Ma è anche «un nuovo punto di partenza per il cammino delle nostre comunità e dei singoli credenti». Dalla Fortezza da Basso, il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha tracciato le «prospettive» della Chiesa italiana partendo dal Concilio e mirando al Giubileo. Parola d'ordine: «sinodalità», «quello fatto insieme è un cammino sinodale». Per capire bene il metodo sinodale, Bagnasco ha citato il discorso pronunciato dal Papa durante la commemorazione del 50° anniversario del Sinodo, in cui aveva illustrato i diversi livelli della sinodalità: «Quello diocesano, con i Consigli presbiteriali e pastorali; quello regionale e quello nazionale, che spetta alle rispettive Conferenze episcopali». «Una centralizzazione della CEI sarebbe contro lo stile sinodale», spiegherà dopo in conferenza stampa. La voglia è quella di «mettersi in gioco», partendo dalle «coordinate fondamentali» offerte da papa Francesco a Santa Maria del Fiore: «Ci ha chiesto autenticità e gratuità, spirito di servizio, attenzione ai poveri, capacità di dialogo e di accoglienza». In una parola, «ci ha esortati a prendere il largo con coraggio e a innovare con creatività, nella compagnia di tutti coloro che sono animati da buona volontà». Primo passo: «Meditare con attenzione», come «premessa per riprendere l'«Evangelii gaudium» nelle nostre comunità e nei gruppi di fedeli».

**Le povertà ai bordi della strada.** Sei milioni di poveri, 1.500 organismi caritativi sul territorio, 500mila «solitudini» a cui le Caritas diocesane cercano di rispondere in modo differenziato. Bagnasco cita i numeri a braccio, per testimoniare le «tante povertà, ai bordi della strada», di cui la Chiesa, che

è in Italia, quotidianamente si fa carico. Perché la persona, contrariamente alla «vulgata» corrente, non si misura sulla sua «efficienza» o in base al denaro che possiede. È la «gratuità», dice ancora il cardinale, il «tratto tipicamente nostro e qui parlo dell'Italia». E l'umanesimo cristiano è «umanesimo della concretezza»: il volto di Gesù misericordioso è «l'antidoto più efficace» al rischio «dell'autosufficienza o alla tentazione di ridurre Dio ad astratta ideologia». A braccio, il cardinale cita Cornelio Fabro per mostrare il nuovo volto dell'ateismo: «Se Dio esiste, non c'entra». «Questa è la cosa peggiore», commenta: «Possiamo e dobbiamo credere, ma innanzitutto dobbiamo chiederci: c'entra Dio nella mia vita?».

**Più «fermento» dei laici in politica.** «Non partiamo da zero», in nessuna delle «cinque vie» di Firenze. «L'impegno del cattolico nella sfera pubblica deve testimoniare coerenza e trasparenza», dice Bagnasco, che ritorna sull'argomento anche nella conferenza stampa di chiusura: «I laici non devono voler essere clericalizzati, ma abbracciare con fiducia, senza paura, con intelligenza e con coraggio l'animazione temporale, che non compete direttamente a noi pastori». Tra le priorità, «accompagnare le famiglie» e «porre nuova attenzione per la scuola e l'università». Bagnasco ha rivelato di essere «rimasto colpito soprattutto dalle attese emerse dai giovani, dalla loro richiesta di riconoscimento, di spazi e di valorizzazione: sono condizioni perché la fiducia che diciamo di avere in loro non rimanga a livello di parole, troppe volte contraddette dalla nostra povera testimonianza». Infine, il triplice abbraccio del presidente della CEI: dai pastori ai delegati, dai delegati «ai vostri vescovi e sacerdoti», e da «popolo e pastori» al Papa: «Le vogliamo bene!».



**«Per la Chiesa il maggior pericolo è la tiepidezza spirituale».** Rispondendo ai giornalisti nella conferenza stampa di chiusura, Bagnasco non si sottrae alle più scottanti questioni di attualità, come gli attacchi interni ed esterni alla Chiesa e lo scandalo che ha travolto l'ex abate di Montecassino: «Dolorosissima situazione», dice il cardinale, «le ombre sono gravi e anche gravissime», ma non devono arrivare ad «oscurare la grande luce che continua ad esserci», quella di tante religiose e religiosi che «vivono con fedeltà alla propria vocazione, con dedizione alla propria gente e ai propri doveri». Sull'8x1000, bisogna «informarsi correttamente e pensare con la propria testa». Quanto alle «incrostazioni mafiose», come quelle in alcune processioni sul territorio, Bagnasco risponde: «Devo sentire tutti i miei confratelli». E invita a riscoprire «Educare alla legalità», un «piccolo ma molto puntuale» documento della Conferenza Episcopale Italiana di qualche decennio fa.

M. Michela Nicolais